



Per il diritto internazionale e la democrazia invece che per la politica di potere e l'autoritarismo: più Europa è la nostra risposta

Il ritorno della politica di potere imperiale

Il diritto internazionale e la cooperazione multilaterale sono apertamente messi in discussione dalle grandi potenze autoritarie e nazionaliste. Il regime dittatoriale e cleptocratico di Putin opprime la società civile e sta conducendo una guerra di aggressione contro l'Ucraina e una guerra ibrida contro l'Europa. La Cina sta facendo una politica estera neocoloniale e ha creato uno Stato totalitario e repressivo all'interno. E gli Stati Uniti sotto Trump stanno facendo pressioni sui loro ex alleati come se il diritto internazionale non esistesse e stanno minando la democrazia e lo Stato di diritto al loro interno. Queste tre potenze hanno in comune il fatto che praticamente negano la sovranità dei piccoli Stati e pensano al mondo in termini di sfere di influenza. Inoltre, tutte e tre le grandi potenze promuovono una visione oligarchica dell'economia, aumentando così in modo massiccio le disuguaglianze economiche e sociali. A livello mondiale, la democrazia, lo Stato di diritto e i diritti umani sono sottoposti a una pressione ancora maggiore a causa di questa politica delle grandi potenze.

Il ritorno della politica di forza imperiale non si vede solo nell'attacco della Russia all'Ucraina, ma anche dove le grandi potenze ricominciano a usare apertamente la forza militare e le minacce. Pensiamo alla Cina con Taiwan. Ma anche l'attacco degli Stati Uniti al Venezuela e il rapimento violento di leader politici sono una palese violazione del divieto di ricorso alla forza previsto dal diritto internazionale e creano pericolosi precedenti che forniscono ulteriori argomenti ad altri regimi autoritari per giustificare le proprie aggressioni. Altrettanto inaccettabili sono le minacce rivolte ad altri Stati latinoamericani e le rivendicazioni che mettono in discussione l'integrità territoriale della Danimarca, compresa la Groenlandia. Proprio gli Stati piccoli e medi hanno bisogno che il diritto e l'autodeterminazione siano protetti in modo coerente, invece che la politica di potere e le sfere di influenza prevalgano sul diritto internazionale. Per questo la Svizzera deve prendere una posizione chiara, condannare senza mezzi termini la violenza contraria al diritto internazionale e impegnarsi insieme all'Europa a favore del multilateralismo, della deescalation e della sovranità democratica.

In questa situazione, l'Europa è l'unico continente che, nonostante le tendenze negative in alcuni paesi e gli errori innegabili, ad esempio nella politica migratoria, è politicamente ed economicamente stabile grazie alle istituzioni democratiche e a una comunità giuridica complessivamente affidabile. Per la Svizzera, che si trova al centro dell'Europa ed è strettamente interconnessa dal punto di vista economico, sociale e politico, si pone quindi una questione fondamentale: vogliamo rafforzare la nostra integrazione nello spazio giuridico democratico europeo come presupposto per una vera sovranità? Oppure scegliamo un isolamento opportunistico sul modello di una «Singapore nelle Alpi», che giova solo agli oligarchi locali, ma indebolisce il nostro mercato del lavoro e mina la nostra indipendenza politica, perché ci espone ancora di più ai capricci delle grandi potenze?

Il PS Svizzero si impegna per l'integrazione europea e la sovranità e, come parte del Partito Socialista Europeo (PSE), lavora per un'Europa sociale e democratica. Inoltre, il PS è per una politica estera che si prenda la responsabilità per la libertà, la pace e la giustizia sociale ed ecologica, che rafforzi la cooperazione internazionale e che difenda attivamente il diritto internazionale, i diritti umani e la dignità umana.

Per questo il PS dice no a qualsiasi violazione del diritto internazionale e sta sempre dalla parte delle vittime. Condanna anche la guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina, il genocidio del popolo palestinese a Gaza o i crimini contro l'umanità in Sudan e in tutti gli altri conflitti.

Osare più Europa

Gli accordi bilaterali III e una legislazione di attuazione intelligente rinnovano e stabilizzano la via bilaterale e garantiscono alla Svizzera un accesso sicuro al mercato interno europeo e ai programmi di cooperazione. In questo modo si proteggono i posti di lavoro e i salari, nonché la ricerca e gli scambi nei campi dell'istruzione, della cultura e della scienza. Questo è fondamentale per una Svizzera solidale.

Allo stesso tempo, è chiaro che l'integrazione economica da sola non basta più. La Svizzera ha bisogno di una stretta collaborazione con l'Europa anche in settori come la protezione del clima, la regolamentazione tecnologica, la politica fiscale e la sicurezza.

Il PS dice decisamente no all'iniziativa «No a una Svizzera da 10 milioni». Non solo metterebbe in discussione il diritto di asilo, ma porterebbe anche alla rescissione degli accordi chiave con l'UE e comprometterebbe così pesantemente i rapporti con il partner più importante della Svizzera. Il PS dice anche no all'iniziativa «Bussola», che vuole che in futuro gli accordi sulla politica europea siano soggetti alla doppia maggioranza anche dei Cantoni. Questo stravolgerebbe la partecipazione democratica della popolazione, che è ben consolidata e iscritta nella Costituzione federale, e permetterebbe a una piccola minoranza di bloccare accordi internazionali importanti. L'iniziativa indebolirebbe la capacità di azione della Svizzera in Europa e nel mondo e renderebbe instabile la via bilaterale. In un mondo caratterizzato da tensioni geopolitiche, la Svizzera ha bisogno di procedure affidabili, non di nuovi ostacoli e meccanismi di blocco.

Il futuro della Svizzera sta in una collaborazione attiva e costruttiva con l'Europa, non in complicazioni istituzionali e isolamento politico.

La neutralità è una questione di responsabilità, non di opportunismo

Il PS è a favore di una politica di neutralità attiva. Ma neutralità non vuol dire che la Svizzera, quando c'è un'emergenza politica mondiale, debba stare zitta, nascondersi o addirittura cercare di trarre vantaggio economico da guerre e violazioni dei diritti umani. Perché la neutralità ha senso solo se è vista come difesa del diritto internazionale, come baluardo contro la legge del più forte. Sappiamo bene che ogni decisione politica – e anche ogni mancata decisione – implica una presa di posizione. Chi non prende posizione di fronte a gravi violazioni del diritto internazionale, come l'attacco della Russia all'Ucraina, rafforza di fatto l'aggressore. Completamente incoerente dal punto di vista della politica di neutralità è invece la decisione del Parlamento di ammorbidire la legge sul materiale bellico in modo tale che le armi svizzere possano nuovamente arrivare in Stati come l'Arabia Saudita, Israele o Myanmar, mentre l'Ucraina rimane espressamente esclusa dalle forniture di armi. Il PS si oppone con decisione a questa linea presa dalla maggioranza parlamentare, sostenendo il referendum. L'iniziativa sulla neutralità, invece, chiede che la Svizzera non possa più imporre sanzioni agli Stati, anche se questi violano il diritto internazionale o conducono guerre di aggressione. In questo modo, si opporrebbe al divieto di guerra di aggressione sancito dalla Carta delle Nazioni Unite. Questo è l'opposto di una politica di neutralità responsabile. Non si può essere neutrali rispetto alla dottrina del diritto internazionale della «sicurezza collettiva», secondo la quale tutti si alleano contro l'aggressore.

Neutralità attiva vuol dire: impegno per il diritto internazionale, sostegno al multilateralismo, chiara condanna delle guerre di aggressione, nessuna vendita di armi agli aggressori e a chi viola il diritto internazionale e stretta collaborazione con gli Stati che rispettano i principi democratici e dello Stato di diritto. Il PS si oppone quindi con decisione all'iniziativa sulla neutralità, che sarebbe più corretto chiamare «iniziativa pro-Putin».

Multilaterale invece che ricattabile: una politica commerciale con principi chiari

L'accordo sui dazi chiesto dagli Stati Uniti non è il risultato di una trattativa, ma una decisione politica. La riduzione dei dazi statunitensi dal 39 al 15 per cento sarà probabilmente legata a condizioni che potrebbero essere inaccettabili per la Svizzera e mettere direttamente sotto pressione la nostra sovranità. Questi tentativi di ricatto minano le regole internazionali e mettono a rischio la capacità dei paesi piccoli e medi di difendere i propri interessi in modo autonomo. Non c'è da stupirsi che proprio gli oligarchi da una parte e dall'altra dell'Atlantico apprezzino e promuovano attivamente questo tipo di politica. Chi, come Elon Musk o i grandi azionisti locali, trae vantaggio da relazioni commerciali arbitrarie senza regole vincolanti, combatte lo Stato di diritto e il controllo democratico. Quando non sono più i trattati, i parlamenti e i tribunali a decidere, ma le minacce, il potere del capitale e la vicinanza personale ai governi, la sostanza della democrazia e dello Stato di diritto viene svuotata.

Proprio per questo la Svizzera ha bisogno di una politica commerciale basata su principi chiari, sul multilateralismo e sul diritto internazionale, non sulla politica di potere.

Il PS si batte per accordi commerciali equi che garantiscano standard elevati in materia di lavoro, ambiente e diritti umani e non limitino la libertà d'azione democratica. Non è d'accordo con gli accordi che spingono gli Stati verso una dipendenza unilaterale, minano la regolamentazione democratica o fanno pagare i costi alla popolazione, mentre le multinazionali e gli oligarchi ne traggono vantaggio.

Allo stesso tempo, è chiaro che un ordine internazionale equo si crea attraverso partnership forti, non attraverso l'isolamento. La Svizzera dovrebbe collaborare attivamente con quei paesi che si impegnano a favore del diritto internazionale e dello sviluppo sostenibile, in Europa ma anche e soprattutto nel Sud del mondo.

Per una Svizzera che rafforza la sua sovranità attraverso la collaborazione

Le tre iniziative popolari in arrivo vanno nella direzione sbagliata:

- L'iniziativa «No a una Svizzera da 10 milioni» mette a rischio la collaborazione centrale della Svizzera con l'Europa.
- La cosiddetta «iniziativa sulla neutralità» costringe la Svizzera all'inazione contro chi spinge alla guerra e viola il diritto internazionale, come la Russia di Putin, e isola così il nostro Paese in Europa.
- L'iniziativa «Bussola» crea nuovi blocchi istituzionali e indebolisce il processo decisionale democratico e il margine di manovra in politica estera.

Il PS Svizzero dice chiaramente no a tutte e tre le iniziative. Al contrario, gli accordi bilaterali III offrono l'opportunità di rafforzare il settore industriale, della ricerca e dell'istruzione e di rafforzare la cooperazione in Europa.

La Svizzera ha bisogno di una politica estera che si assuma la responsabilità della libertà e della pace, che sia radicata in Europa e che difenda i valori fondamentali della nostra democrazia e della nostra tradizione umanitaria. Una politica che rafforzi la cooperazione internazionale, protegga il diritto internazionale e si impegni a livello globale per la giustizia sociale ed ecologica. Solo così la Svizzera potrà plasmare il proprio futuro in modo sovrano in un mondo sempre più instabile e contribuire ad alleviare la miseria e la povertà nel mondo, a rispettare i diritti umani e a promuovere la democrazia, a una convivenza pacifica tra i popoli e alla conservazione delle risorse naturali, come previsto dall'articolo 54 della Costituzione federale.